

# (Pre) - istoria di una bella incompiuta: la storia della Valtrompia nel disegno di Luigi Zampedri e Antonio Fappani

Vittorio Nichilo

**C**i sono uomini di cultura che valgono anche per quello che non hanno scritto ma avrebbero voluto, per gli abbozzi mai giunti al vaglio finale e alle rotative di un tipografo, uomini come Luigi Zampedri. La presente storia della Valtrompia ha una radice tenace o meglio un “soc”, come direbbero in valle, che risale agli anni Settanta ed ha i suoi ideatori in monsignor Antonio Fappani e, per l'appunto, Luigi Zampedri, scomparso nel 1974, professore e socio e presidente<sup>1</sup> dei Lions Valtrompia. Quest'opera rimase una bella incompiuta che ora, idealmente, sta giungendo a compimento. Come sarebbe stata l'opera di Zampedri? Chi, prima di lui, aveva scritto sulla storia della Valtrompia? Prima di ripercorrere le vicende di Luigi Zampedri e il suo progetto di storia della valle, cerchiamo di capire chi ha preceduto il suo generoso tentativo.

Innanzitutto dobbiamo intenderci cosa intendiamo per scrittori di storia della Valtrompia. Ci sono diversi autori<sup>2</sup> che hanno trattato aspetti della valle non con fini storici ma che poi, di fatto, sono diventati un pilastro per chi storia dopo di loro ha scritto. Si pensi ad esempio ad un Brocchi ed il suo trattato su ferro e miniere della valle o un Antonio Sabatti ed il suo *Quadro statistico del dipartimento del Mella*, non pensate con finalità propriamente storiche ma diventate un punto di riferimento. Se poi per storia consideriamo, soprattutto per le epoche lontane, qualsiasi documento scritto di rilevanza, allora i Triumplini nella storia ci sono entrati per la prima volta, loro malgrado, nel 7 a.C. quando furono citati sull'arco di trionfo che Augusto si fece costruire a La Turbie, tra Mentone e Nizza.

Una storia della Valle ovvero scritta appositamente per raccontare in maniera organica le vicende triumpline sarebbe giunta però solo a fine Settecento, con, per altro una vicenda di plagio eclatante.

Prima di tale vicenda i nostri storici locali si erano interessati della valle solo in maniera episodica, spesso nel solco della memorialistica religiosa, come don Bartolomeo Benaglia e la miracolosa apparizione della Vergine a Bovegno nel 1527.

L'umanista Ottavio Rossi nel Seicento nelle sue celeberrime *Memorie*, stampate nel 1610 e riedite nel 1693, avrebbe trattato della Valtrompia all'interno di una descrizione di Brescia e contribuito a lanciare l'immagine dei valligiani come persone determinate ai limiti della ferocia e lavoratori di ferro ed armi. Rossi avrebbe lanciato un modello destinato ad avere fortuna, dato che, nel 1700 Giulio Antonio Averoldi nelle *Scelte pitture di Brescia* avrebbe parlato della Valle e, nello specifico, della fonderia Bailo.

Il Settecento con la passione illuminista per la ricostruzione delle fonti e delle radici delle diverse nazioni così come l'Ottocento e l'attenzione romantica allo spirito del popolo avrebbe portato alla prime narrazioni anche della Valtrompia.

Nel 1805 sarebbe uscita, dedicata a Girolamo Negroboni, discendente di una famiglia che molto aveva dato alla storia della valle, la *Storia delle valli Sabbia e Trompia* del valsabbino Pietro Comparoni, edita dal figlio Giacomo, membro dell'Accademia del dipartimento del Mella e dell'Unanime Agraria di Salò, uno dei più grossi casi di plagio della storia letteraria bresciana. Il volume partiva dalle origini e si concentrava sui secoli più recenti, con una

cadenza tipicamente annalistica e terminava con la guerra di successione spagnola, vista come un'anticipazione dei fatti del 1797. Comparoni criticava la resistenza ai Francesi opposta nella valle del Garza ad inizio Settecento per condannare quella del 1797. Terminava infatti con un lapidario «Ma la storia modello della vita politica non vien letta che da pochi e pochi perciò sono al caso di prendere norma che regoli i loro passi»<sup>3</sup>. A raccontare i fatti tra il 1796 ed il 1814 ci avrebbe pensato un altro valsabbino, Pietro Riccobelli con le *Memorie storiche della provincia bresciana e particolarmente delle valli Sabbia e Trompia*, edite nel 1847. Anche Riccobelli era un socio degli Atenei di Brescia e Salò, medico distrettuale di Vestone. La dedica, i tempi sono cambiati, è a Carlo Breinl di Wallesterm imperial regio delegato per la provincia di Brescia. Anche in questo caso l'atteggiamento è, come si direbbe a militare, allineato e coperto. Riccobelli rivolgendosi a Breinl fa presente «le straordinarie politico guerresche vicende che per quasi quattro lustri turbarono sì altamente la maggior parte d'Europa non meno afflissero queste belle ceno-mane contrade».<sup>4</sup> Comparoni però, in realtà, non era stato il primo storiografo della Valle, ma aveva barato, strappando il manoscritto a Giovan Maria Biemmi, scomparso nel 1784. La vicenda merita un paragrafo a sé.

### **La prima storia della Valtrompia: un inizio con giallo**

Una ventina di anni fa<sup>5</sup> infatti si venne a capo della vera origine della storia delle valli Trompia e Sabbia. Fino al 1984 la versione ufficiale, pur tra alcuni dubbi, era che l'*Istoria delle Valli Trompia e Sabbio* fosse opera di Giovanni Pietro Comparoni da Vestone. Essa sarebbe stata scritta a poco dopo la metà del Settecento, stampata e pubblicata nel 1805 da Giacomo Santo, il figlio, dal tipografo Righetti di Salò. La verità, invece, sarebbe stata altra. Quel libro in realtà era stato scritto da Gian Maria Biemmi, sacerdote di Prevalle che, nel Settecento fu uno storico appassionato, vittima di feroci critiche per la sua *Istoria di Brescia* e con un suo raffinato senso dell'ironia. Per gabbarsi dei critici scrisse l'*Historiola di Rodolfo il notaio e Istoria di Ardiccio degli Aimoni e di Alghiso da Gambarà*, due falsi sto-

rici che furono invece, paradossalmente, elogiati dagli intellettuali del tempo. Come era potuto accadere il fattaccio? Un paio di premesse: all'epoca non esistevano diritto d'autore e la stampa di un libro era una cosa complessa. Il manoscritto doveva essere portato dall'autore, soprattutto se dotato di pessima grafia, da un copista e quindi dato ad un tipografo. L'arte della stampa aveva diminuito i costi che rimanevano tuttavia consistenti, soprattutto se si desiderava un volume di un certo pregio. Manzoni andò quasi al tracollo per l'edizione dei Promessi con le incisioni del Gonin. Biemmi era anziano in quel 1776 quando portò il manoscritto da un amico fidato quale Luigi Arici, definito dallo stesso Biemmi un vero signore. All'Arici il nostro sacerdote si era rivolto per trovare un copista del manoscritto. A questo punto accade l'episodio destinato a dare origine ad uno dei più celebri e meno noti plagi della storia letteraria bresciana. Comparoni si presentò all'Arici con l'intenzione di realizzare una copia dal manoscritto del Biemmi, copia che, poi, avrebbe lasciato al nobile bresciano. Comparoni pose però il suo nome sul frontespizio del testo e se ne tornò in Valsabbia. Biemmi, che non fu avvisato della vicenda, dovette poi scoprire l'ingenuità dell'Arici. Una pezza fu messa dal reverendo Baldassarre Zamboni, altro erudito ed amico di entrambe. Biemmi tentò delle rimostranze ma invano e, quindi, si mise a lavorare per delle correzioni al manoscritto che era rimasto in suo possesso. Biemmi però era povero e, nonostante avesse chiesto aiuto all'Arici, tramite lo Zamboni, non vide mai la sua opera stampata, afflitto per questo da un profondo dispiacere fino alla morte nel 1784. Non ci riuscì neppure il Comparoni, che era morto due anni prima. La stampa fu portata in porto da Giacomo Comparoni, il figlio del medico di Vestone. Aveva aspettato la morte di buona parte dei protagonisti, di chi era in grado di ricordare le vicende di vent'anni prima, pubblicando nel frattempo anche due saggi di agraria, dal discreto successo. Era un uomo senza eredi e, quindi, decise di stampare il testo nel 1805. Il volume uscì senza note ed inoltre le rare correzioni si rivelarono delle sviste enormi. Fu, come dissero, l'inizio delle fine e, per una serie di eventi che non conosciamo, dovette trasferirsi da Vestone a Rezzato, dove, dopo tre anni, sarebbe morto in una giornata d'autunno.

## Dall'Ottocento al progetto Fappani – Zampedri

Dopo i due testi di Comparoni/Biemmi e di Riccobelli i diversi storici si occuparono della valle all'interno di loro opere più generali come le *Storie bresciane* di Federico Odorici a metà Ottocento. Si scrivono testi che si occupano o di zone ben specifiche o di singoli fenomeni. Angelo Mazzoldi, nel 1850, fa stampare *Della Val Trompia e dell'inondazione del Mella* o Marco Cominazzi che si occupa delle armi valtrumpline F. Glisenti a Pisa nel 1891 edita *Il feudo di Lumezzane*. La storiografia novecentesca che si interessa della Valtrompia vede tra i suoi esponenti sacerdoti come Omobono Piotti ed il più celebre monsignor Paolo Guerrini, il gigante più in generale della storiografia locale bresciana. Guerrini si occupa dei diversi paesi della valle così come delle chiese, culti ed aspetti particolari ma sempre in singoli scritti. Come ricorda monsignor Fappani il Guerrini negli anni Quaranta del Novecento aveva intenzione di sviluppare in due volumi ponderosi la sua conoscenza sulla valle ma non ne fece più niente. Si sarebbe arrivati poi al progetto di Fappani e Zampedri, di cui parleremo tra breve. Erano gli anni Sessanta-Settanta e, sulla spinta della passione per quella che si chiamava dell'antropologia e della cultura materiale, un gruppo di giovani professori e ricercatori cominciò a sviluppare la storia valligiana con interventi mirati a ricostruire evoluzioni di paesi come di singole epoche, mettendo al centro dei volumi il documento storico riproposto nella sua interezza e destinato ad illuminare il lettore, con la tecnica degli annali.. Pietra miliare nella storiografia in valle sarebbe stato, nel 1982, *l'Atlante valtrumplino* che andava ad analizzare per campi tematici l'evoluzione della valle. Gli anni Ottanta e Novanta segnano il consolidarsi di queste tendenze, unitamente al nascere di studi su argomenti ben precisi o di aree circoscritte, come quelle sulla valle del Garza. Nel contempo il consolidarsi dell'università sul territorio ha fatto affiancare alla ricerca locale anche docenti universitari, autori di singoli studi specialistici.

Dalla seconda metà degli anni 80, contemporaneamente e in parallelo all'attivazione a livello locale di servizi legati ai beni culturali, la storiografia

valtrumplina entra in una sorta di fase evolutiva: emergono diverse tendenze che si sviluppano in diversi approcci al discorso storico. Si formano tipologie di indagini, dallo studio delle fonti alla storiografia di taglio sociale, che si differenziano ma che rendono il discorso storico locale più ricco, vario, complesso e sfaccettato. Accanto a singoli studiosi, dall'appassionato al docente universitario, si sviluppano anche gruppi di studio fino ad arrivare alla nascita, negli anni più recenti, di una terza generazione di storici.

## Il sogno di Zampedri

Luigi Zampedri, classe 1914, era nato a Brescia, nel cuore della città, in via Bassiche. Diplomato all'istituto magistrale di Alessandria, dopo un anno a Fiumicello, nel 1937 passa a Collio, che sarebbe diventata la seconda patria anche perché qui avrebbe incontrato Nora, sua moglie. Dopo la guerra il Piemonte sarebbe tornato nella sua vita, con la laurea in pedagogia, nel 1947, a Torino. Diventò poi, per la sua competenza dapprima apprezzato direttore didattico, anche nella Lumezzane degli anni Sessanta e quindi ispettore supplente della circoscrizione di Villa Carcina. La valle era stata da sempre la sua passione, dove tornava per frequenti soggiorni e ad essa si dedicò a partire dalla pensione. Nel 1968 scriveva testi e seguiva le fasi della lavorazione della *La verde valle*, un film documentario sulla Valtrompia. Con gli anni cominciò a raccogliere materiale per una storia della valle, non risparmiandosi nella visita di archivi e biblioteche. La scomparsa lasciò questo cantiere in sospenso. Ma in cosa consisteva? Diverso materiale in parte fotocopiato e singoli passaggi già elaborati e battuti a macchina, una miriade di note che si rincorrono in attesa di un ordine che Zampedri stava costruendo. Società, industria, cultura: fedele alla sua vocazione di maestro il documento diventava strumento di una narrazione che, come possiamo desumere dai frammenti approntati, battuti a macchina e dai molteplici appunti, avrebbe dovuto parlare al maggior numero di persone possibili. Uno sguardo sulla valle in definitiva, strettamente connesso all'ideazione del documentario: il documentario come un libro parlante, avendo Zampedri intuito la potenza del video, una storia scritta come un

film mentale, legato sequenza dopo sequenza da una parola chiara.

## NOTE

---

<sup>1</sup> N. ZAMPEDRI, a cura di, *Ricordo del Prof. Luigi Zampedri*, Brescia 1976.

<sup>2</sup> U. SPINI, a cura di, *La memoria della storia*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1987, G. ARCHETTI, a cura, *Piccole Patrie*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2005.

<sup>3</sup> P. COMPARONI, *Storia delle valli Trompia e Sabbia*, Salò 1805, p. 321.

<sup>4</sup> P. RICCOBELLI, *Memorie storiche della provincia bresciana e particolarmente delle valli Sabbia e Trompia*, Brescia 1847

<sup>5</sup> L. BRESCIANI, *La storia delle Valli Trompia e Sabbia di G. Pietro Comparoni, Un plagio storico*, Brescia, 1984. Dal manoscritto del Biemmi sarebbe stata tratta una copia da Vincenzo Peroni, l'autore della Biblioteca bresciana.

na. Due copie furono ricavate dal manoscritto portato dal Biemmi all'Arici. Il manoscritto di Arici è in Queriniana, la copia del Comparoni, andò dispersa dopo la stampa, quella del Peroni, ricavata dal testo presso l'Arici, alla Biblioteca del Seminario di Mantova.